This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Al mio carissimo Giovanni Gianni
A. Z.

ALBINO ZENATTI

UNA FONTE
DELLE NOVELLE DEL SERCAMBI

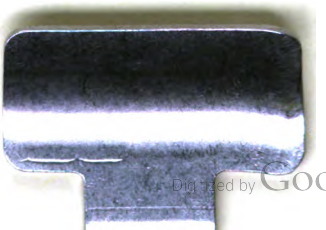
NOTA PRESENTATA ALLA R. ACCADEMIA DI LUCCA
NELL' ADUNANZA DEL 7 GIUGNO 1895

NS. 56 A. 22

AIP 3111 A.1

Digitized by Google

NS. 58 A. 22.



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ALBINO ZENATTI

UNA FONTE
DELLE NOVELLE DEL SERCAMBI

NOTA PRESENTATA ALLA R. ACCADEMIA DI LUCCA
NELL' ADUNANZA DEL 7 GIUGNO 1895

LUCCA
TIPOGRAFIA GIUSTI
1895

Digitized by Google

Digitized by Google

Il lucchese Giovanni Sercambi, fino a pochi anni or sono quasi ignoto agli storici delle lettere nostre, ebbe a un tratto fortuna insperata: la *Cronaca* della sua città, di cui il Muratori aveva stampato solo una piccola parte, vide tutta intiera la luce per le cure amorose e sapienti di Salvatore Bongi, e in bellissima veste, riproducendosi pure i disegni che adornano il manoscritto originale, curiosi per avventura quanto il testo, o più (1); il *Mònito* ai Guinigi, già edito dal Mansi, pure a merito del Bongi fu ristampato con più esatta lezione (2); e le *Novelle*, per lunghi anni contese alla curiosità degli eruditi, furono alla spicciolata pubblicate pur esse da più benemeriti, e particolarmente da Alessandro D'An-

(1) *Le Croniche di* GIOVANNI SERCAMBI *lucchese* pubblicate sui manoscritti originali a cura di SALVATORE BONGI, Roma, 1892, volumi 3.

(2) Per nozze Targioni-Comparini, Livorno, 1889, e in appendice alle *Croniche* del Sercambi, ed. cit., vol. III, pag. 399.

Digitized by Google

cona e da Rodolfo Renier (1). Gli entusiasmi per questa risurrezione di uno scrittore trecentista naturalmente non mancarono; ma è un fatto curioso, che le maggiori lodi non toccarono alla cronaca, l' unica opera del Sercambi veramente notevole, si piuttosto al breve *Mònito* e al prolisso libro delle novelle.

Il *Mònito* fu dal Burckhardt e dal Renier proclamato opera d' arte, per la quale gli italiani precorsero gli altri popoli nelle scienze politiche e nelle economiche, e avvicinato a dirittura al *Principe* del Machiavelli. E gli si avvicina davvero, nell' insegnamento d'ogni perfidia tirannica; ma dell' alto ideal nazionale, che scusa e nobilita la trista opera del segretario fiorentino, nessuna traccia in quella del farmacista lucchese, che ogni suo pensiero restringe cupamente entro le mura cittadine, anzi entro le torri de' suoi padroni e della consorteria, onde, più tosto che precursore dei grandi scrittori politici del cinquecento, egli pare un uomo di parte in ritardo di più che cent' anni. Al tiranno (il quale — come spesso avviene — fu per buona sorte più clemente e più mite del suo consigliere) ei non sa raccomandare se non quella brutale energia, che è propria dei go-

(1) Le raccolte che bisogna tenere innanzi per conoscer tutta la serie delle novelle del Sercambi sono le seguenti: *Novelle di Gio. Sercambi* (ed. A. D'Ancona), Bologna, Romagnoli, 1871; *Novelle inedite di G. Sercambi* (ed. A. D'Ancona), Firenze, 1886; *Novelle inedite di G. Sercambi* (ed. R. Renier), Torino, Loescher, 1889. Rimane il desiderio di una completa edizione, veramente integra e corretta.

Digitized by Google

verni assoluti più paurosi, nè sogna altro che guardie mercenarie e patiboli; ed anche quel suo vantato protezionismo agricolo e industriale in realtà non è che un odioso frutto delle corte ed egoistiche vedute dell'ignorante farmacista, improvvisatosi uomo di Stato, ma con due soli canoni di governo: forca e farina. A chi ammira lo *spirito pratico* di lui, viene invero desiderio di domandare, se sotto la tirannia di Paolo Guinigi, oltre alle ricchezze del Signore che divennero grandissime (1), crescessero realmente pur quelle del popolo di Lucca più e meglio che nei tempi in cui vi durarono rispettate le pubbliche libertà e gli scambi commerciali furono meno inceppati.

Anche la raccolta delle novelle fu giudicata troppo favorevolmente dal Gaspary e dal Renier, che la dissero pur essa opera d'arte, e giunsero a paragonarla a quelle di Franco Sacchetti e di Giovanni Boccacci. Dopo ciò che ne scrissero il Morpurgo (2) e il Torraca (3), io non ho bisogno di parole per mostrare invece quanto essa, e nel complesso e nei particolari, sia a quelle inferiore, e come il Sercambi, nonchè a comporre genialmente, non riuscisse invero neanche a scrivere correttamente nella lingua di Dante e del Boc-

(1) Bongi, *Paolo Guinigi e le sue ricchezze*, Lucca, 1871. Si veda il severo giudizio che del Sercambi dà anche il Bongi nella prefazione alle *Croniche*.

(2) Nella *Rivista critica della letteratura italiana*, VI, 38.

(3) Fr. Torraca, *Nuove rassegne*, Livorno, Giusti, 1895.

Digitized by Google

caccio, ch' egli pure aveva studiati, nè sapesse d' altra parte giovarsi delle grazie della sua parlata lucchese. Egli fu realmente, come con affettata modestia confessa (1), « homo . . . di pogo « intellecto », « non amaestrato in scienzia teolo- « ga, non in leggie, non in filozofia, non in astrolo- « gia, nè in medicina, nè in alcuna delle septe arti « liberali ». Per giunta, anche nelle novelle, come nel *Mònito*, come nella cronaca, egli si mostra sanguinario e crudele, pur lì compiacendosi dei supplizi e dei carnefici, de' cui disegni empì le pagine della sua opera maggiore. E vi si mostra inoltre grossolanamente rozzo e laidamente osceno, tanto che se l'opera sua non fosse — come pare — rimasta ignota, si potrebbe sospettare in essa, nonchè una fonte della più lubrica novella del *Furioso* (che non sarebbe gran male), ma pur quella di talune fra le più sudice pagine dei *Ragionamenti* di Pietro Aretino. In somma, come scrittore e come cittadino può dirsi anche del Sercambi:

bontà non è che sua memoria fregi;

e bene avvisarono i suoi cittadini, quando sulla casa da lui abitata murarono una lapide, che mentre senza particolari lodi lo ricorda « novelliero e « cronista », lo rammenta però anche « fautore di « principato conculcando le libertà del Comune »: raro e notevole esempio di giusta stima dei pro-

(1) *Le Croniche* cit., I, 64.

Digitized by Google

pri conterranei, che si vorrebbe vedere più spesso imitato! Vero è che non tutte le nostre città possono, come la piccola Lucca, vantare nel loro passato tanti uomini egregi, da non aver bisogno di falsare la storia per crearsi delle glorie fittizie.

Detto però del Sercambi, senza pietà, tutto il male che di lui si può dire, si deve tuttavia riconoscere che una notevole importanza hanno e la cronaca e le novelle, se non per l'arte dello scrittore, per il loro contenuto: quella è e sarà uno de' principalissimi fondamenti alla conoscenza della storia di Lucca e della Toscana tutta nel medio evo; queste possono riuscire curioso argomento di studio ai cultori della novellistica comparata, poi che le più fra esse non s' incontrano facilmente nelle altre nostre raccolte, e di molte è difficile riconoscere la fonte diretta. Per questo rispetto alcune furono già illustrate dal D'Ancona, assiduo indagatore « de' cognati e de' dispersi miti », e quella analoga alla ariostesca di re Astolfo e di Giocondo diede occasione a uno studio del Rajna (1) e ad una memoria del Pullè (2); ma le altre si può dire che aspettino ancora chi se ne occupi con dottrina geniale, chè il semplice sfoggio di eruditi riscontri poliglotti per mettere in

(1) P. Rajna, *Di una novella ariostea e del suo riscontro orientale attraverso ad un nuovo spiraglio*, nei *Rendiconti* della R. Accademia dei Lincei, 1889, vol. V, pag. 268.

(2) F. L. Pullè, *Originali indiani della novella ariostea nel XXVIII canto del Furioso*, nel *Giornale della Società asiatica italiana*, 1890, IV, 129.

Digitized by Google

evidenza un' enorme dottrina, che qualche volta è di seconda o di terza mano, non serve a nulla o quasi a nulla. « Niente è più facile — scriveva di recente a questo proposito Francesco Torraca — « dell' accumulare citazioni di fiabe o no-« velle o *fabliaux*; si comincia dal solito *Pant-« chatantra* e si finisce alle tante raccolte moder-« ne, ognuna delle quali ha la sua brava biblio-« grafia dello stesso stampo (1) ». La conclusione, si sa, è sempre o quasi sempre la stessa: il racconto è d'origine orientale. E lo sapeva già Luigi Pulci quattro secoli or sono, e ne rideva allegramente:

> e fu trovato in lingua persiana,
> tradotto poi in arabica e in caldea,
> poi fu recato in lingua soriana,
> e dipoi in lingua greca e poi in ebrea,
> poi nell' antica famosa romana,
> finalmente vulgar si riducea:
> dunque è certo la torre di Nembrotto,
> tanto ch' egli è pur fiorentin ridotto (2).

« Passatempi », dice il Torraca; « amusettes » ripete il Bédier. Non sempre però; e non sempre inutili. Ad ogni modo anche a codesti innocui passatempi non dettero finora occasione le più fra le novelle del Sercambi, chè solo di poche abbiamo le solite dotte ma spesso aride serie di riscontri di Rainoldo Köhler (3), cui la morte impedì di

(1) Op. cit., pag. 16; cfr. pag. 153.

(2) *Morgante maggiore*, XIX, 154.

(3) Nel *Giornale storico della letteratura italiana*, XIV. 94; XV, 480; XVI. 108.

TAYLOR INST. OXFORD

Digitized by Google

compiere l' opera incominciata, e di Giuseppe Rua (1). Sopra tutto, non fu fatta ancora un' accurata ricerca delle fonti immediate cui il Sercambi attinse; ricerca veramente utile e necessaria anche a giudizio del Torraca, che a dirittura riconosce importanza storica e letteraria solo « alla determinazione esatta de' cambiamenti in- « trodotti da uno scrittore in racconti a lui ante- « riori, della veste nuova o de' nuovi atteggia- « menti dati loro; alla quale mal si può pervenire « quando non si sa bene quali versioni di essi « fossero presenti alla sua memoria o ai suoi « occhi. »

Il Renier notò che tredici novelle il lucchese attinse al maggior narratore di Certaldo, e anche per altre cinque il Torraca e per una sesta il Rua trovarono che la fonte diretta fu sempre il Decamerone. Ma donde potè il Sercambi desumere la restante ampia serie de' suoi racconti? Il piccolo problema è maggiormente curioso, perchè, come ho accennato, parecchie novelle del lucchese non s' incontrano nelle altre raccolte italiane del due e del trecento. D'altronde il Sercambi, così ignorante da credere che la figlia di Servio Tullio fosse moglie di Pompeo, e che Virgilio florisse al tempo di Adriano *(ancor che fosse tardi!* potremmo dire col « suo autore »),

(1) *Einige Erzählungen des Giovanni Sercambi* (übersetzt von D. Brauns), nella *Zeitschrift für Volkskunde*, II, 219. Cfr. anche *Giorn. stor.*, XVIII, 100.

Digitized by Google

non aveva sufficiente cognizione della lingua latina, e se sapeva qualche po' di francese, non però si mostra troppo dotto conoscitore della letteratura in lingua d'*oil*. Non può adunque ammettersi egli attingesse a fonti medievali latine, ed è anche poco probabile che direttamente si giovasse delle francesi, dove pure, del resto, a più d'una novella del lucchese sarebbe difficile trovare riscontro. E allora ? « Attinse alla tradizione ora- « le », rispondono quanti s' occuparono della questione. Ma io stento a ravvisare in lui un Pitrè, o meglio dirò uno Straparola del secolo XIV, e sto per la ipotesi più naturale, che è quella che il nostro farmacista-libraio — i farmacisti vendevano allora anche carta e libri (1) — avesse dinanzi dei novellieri nel volgar nostro, ormai, sembra, perduti per noi. Un' osservazione particolare farà che molti, io spero, consentano con me.

Un gruppo di quattro novelle, che il Renier (2) chiama « brevi ed argute, quantunque licenziosette » (e il diminutivo è di troppo), hanno tutte a protagonista una *madonna Bambacaia*. « Nel- « la città di Pisa — scrive il Sercambi — fu una « gentilissima donna e contessa, lo cui nome fu « madonna Bambacaia de' conti di Montescudaio, « donna d' una profonda virtù et onestà del suo

(1) Si veda la prefazione del Bongi alle *Croniche* del Sercambi, vol. I. pag. XIII, n. 2.

(2) Op. cit., pag. LVI. - Coteste novelle sono la XXV (ed. dal Renier, op. cit., pag. 69), la XXVI (ed. dal D'Ancona, *Novelle inedite* cit., pag. 15), la XXVII (ibid., pag. 17), e la LVI (ed. dal Renier, pag. 136).

Digitized by Google

« corpo, alla quale omini e donne andavano per « risposta d' alcune questioni ed altre cose ». All' onestà di lei e alla sua nobiltà, creda chi vuole; in realtà codesta immaginaria parente del conte Ugolino (chè Montescudaio era un castello dei signori Della Gherardesca) ci è presentata come una specie di Bertoldo in gonnella; e i suoi responsi saranno arguti, ma sono sempre rusticamente pornografici.

Il che c' impedisce di riferirli nella loro particolarità, essendo facile del resto di riscontrarli nel libro. Basti dire che nelle tre prime novelle è Madonna Bambacaia, che prendendo parte alla conversazione allegra di alcune giovani donne, dà sentenza sopra il soggetto della loro disputa. Nella quarta è Ranieri da S. Casciano, che sposata Brida di Iani degli Orlandi, a patto che sia pulcella, crede a prova fatta di dubitarne, onde tratta di scacciarla da sè. Ma comparisce Madonna Bambacaia, e con una certa sua prova dell'anatrino posto accanto ad un bacino d'acqua, lo persuade, che non l' uso, ma il naturale istinto aveva mosso la giovane a parere esperta.

Quest' ultima novella il Rua trovò anche nel *Paradiso degli Alberti* (1); ma l' opera di Giovanni da Prato fu scritta posteriormente a quel-

(1) *Il Paradiso degli Alberti, ritrovi e ragionamenti del* 1389, romanzo di GIOVANNI DA PRATO, a cura di ALESSANDRO WESSELOFSKY, Bologna, Romagnoli, vol. III (testo), pag. 125. Qui madonna Bambacaia è sparita, ed è invece la stessa madre della sposa che con l' esempio dell'anatrino persuade il genero sospettoso.

Digitized by Google

la del lucchese, e però, se — come pare — il suo racconto non fu tratto dalle novelle del Sercambi, potremo credere che l'uno e l'altro scrittore attingessero a una stessa fonte più antica. Quanto alle prime tre novelluzze, che sono più omogenee e formano un gruppo più stretto, coloro che finora s'occuparono del Sercambi non ne parlarono punto. Tuttavia ben riconosciamo il genere abbastanza diffuso cui appartengono, che è quello delle parodie delle questioni e dei giudizi in materia d'amore, così cari alla società cavalleresca di là e di qua dalle Alpi. O nobilissima « comitissa Campaniae », arbitra somma delle Corti d'Amore nelle pagine del cappellano Andrea, chi v'avrebbe detto che i borghesi di Toscana vi trasformerebbero in una sudicia Bambacaia « contessa di Montescudaio »?

Ma la fonte diretta, cui Giovanni Sercambi dovette togliere codeste quattro novelle, quale dunque potè essere?

Parecchi decenni prima che il lucchese scrivesse l'opera sua, Francesco da Barberino nei *Documenti d'Amore*, discorrendo sotto *Docilità* de' soggetti di cui si deve con l'uno o con l'altro conversare quando si voglia riuscir graditi (1), raccomanda:

(1) *Documenti d'Amore di* M. Francesco Barberino, Roma, MDCXL, pag. 19.

Digitized by Google

Con donne di nettezza
e d'onestà, con belle novellette,
che non sien spesso dette,
loda e mantien' lor onor e lor stato!

Ei voleva dunque che alle donne si raccontassero *novellette*, non però del genere di quelle, di cui per buona ragione non abbiamo potuto dare il sunto. Ma un suo critico buffo e noioso, che messer Francesco canzona chiamandolo Garagraffolo Gribolo, non era dello stesso gusto e della stessa opinione: « Dixit Garagraffulus « Gribulus quod ista erat mala litera, et al- « legavit Ovidium *De arte amandi*, et alios « pro se multos allegavit, et DICTA domine « Auliane de Anglia et DOMINE BONBACHAIE DE « PISIS, et dicta domini Guillelmi de Bergada- « mo ». « Ces deux femmes auteurs me sont « absolument inconnues », annotava Antonio Thomas, benemerito editore di questo e d'altri preziosi passi delle chiose, onde il Barberino incorniciò i suoi *Documenti* (1); ma così ormai non ripeterà il lettore. Lasciando Auliana de Anglia (o non forse de Auglia?), che nessuno più penserà col Thomas sia da identificare con la *Lisa di Londres* altrove ricordata da messer Francesco, ben la pisana Bonbacaia è quella delle novelle del Sercambi, e i suoi *Detti*, ricor-

(1) *Francesco da Barberino et la littérature provençale en Italie au moyen age*, Paris, Thorin, 1883, pag 172.

Digitized by Google

dati insieme col *De arte amandi* del Sulmonese e, a maggior ragione, coi motti del trovator catalano la cui vita fu tutta rivolta « ad vituperium do- « minarum » - uno de' quali motti, stretto parente di quelli di madonna Bambacaia, ci è rimasto nel *Novellino* (1) — non poterono essere che un libretto di oscene novelluzze del secolo XIII, scritto certamente nel volgar nostro, poi che madonna Bonbacaia è detta *da Pisa* anche dal Barberino (2). Ecco adunque un altro libro di novelle italiane del dugento andato perduto, come i *Fiori* dell'autor dei *Documenti* (3), che pur essi poterono essere un'altra fonte del Sercambi, per qualche novella meno licenziosa. E chi sa quante altre

(1) *Le novelle antiche*, ed. G. Biagi, Firenze, Sansoni, 1880, pag. 74: Guglielmo di Bergadan, mentre sta per essere ammazzato a bastonate dalle gentildonne di Provenza, ch' egli si vantava d' aver tutte possedute, chiesto ed ottenuto di poter domandare una grazia, si salva parodiando e capovolgendo il motto del Vangelo: « Chi è senza peccato getti la prima pietra ». Per altre persone, storiche o leggendarie, cui fu pure appropriata codesta astuzia, fra le quali è Giovanni di Meung, v. D'ANCONA, *Del novellino e delle sue fonti*, negli *Studi di critica e storia letteraria*, Bologna, Zanichelli, 1880, pag. 317.

(2) In Lucca esisteva già nel dugento una famiglia Bambacari, l'ultimo discendente della quale fu Segretario della Repubblica democratica del 1799, e credesi poi si ammazzasse per miseria. Si potrebbe per ciò pensare che i Detti di madonna Bambacaia avessero veramente origine in Lucca; ma a ciò contrasta il fatto che già il Barberino fa pisana e gentildonna la protagonista di essi. Comunque, siamo sempre nella Toscana occidentale.

(3) Che il Barberino abbia realmente scritto un libro intitolato *Fiori di novelle* è ormai pienamente certo dopo la pubblicazione del Thomas, la quale conferma anche ciò che ADOLFO BARTOLI (*I primi due secoli*, pag. 296) e il D'ANCONA (*Studi di Critica* cit., pag. 274) già avevano con acume osservato e dimostrato: che i *Fiori* di messer Francesco non furono una stessa cosa col *Novellino*.

Digitized by Google

scritture prosastiche del primo secolo della nostra letteratura non giunsero fino a noi! Ma basta il fatto certo di queste due raccolte di novelle per noi perdute, una delle quali, i piacevoli *Detti di madonna Bombacaia da Pisa,* il Sercambi dovette avere innanzi sicuramente, per concludere che non c' è bisogno di ricorrere alla tradizione orale per ispiegare la genesi delle novelle del farmacista lucchese.

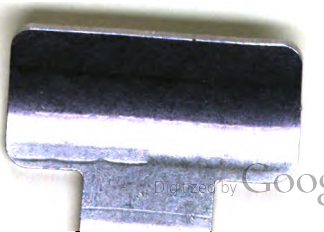
Digitized by Google

40612445

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

LUCCA, TIPOGRAFIA GIUSTI 1895

Digitized by Google